

Continuiamo a non vedere nulla, e cominciamo anche ad aver freddo.

In questo inferno Vasco imperturbabile, sereno, incoraggiante, tiene la barra del timone, regola la randa in modo da farle prendere una minima parte del vento che fischia fra le sartie; ma la visibilità è così scarsa che dal pozzetto non riusciamo a leggere la bussola; sono costretto ad avvicinarmi fino a pochi centimetri per rilevare e comunicare al timoniere gridando i gradi della rotta. Mi affaccio in cabina per tranquillizzare le signore alquanto preoccupate, dicendo loro più volte che la situazione è sotto controllo (più tardi mi diranno che non mi hanno creduto affatto). Tuttavia sono incolumi, ancora sdraiati sui paglioli.

La burrasca dura una ventina di minuti, poi il vento così come è venuto se ne va; fortunatamente non c'è stato il tempo sufficiente per la formazione di onde pericolose, per cui il mare è nuovamente quasi calmo, ad eccezione dell'onda lunga; si ricomincia a vedere l'Elba e gli isolotti. Continua però la pioggia, che ci accompagnerà fino al Capo della Vita, oltre il quale facciamo un'ampia accostata a sinistra: rotta 220° per Portoferraio.

Ci togliamo le cerate e ci cambiamo i vestiti, mentre le nostre mogli escono dalla cabina. Un "urrah!" per Vasco, sperimentato lupo di mare, con

il quale si naviga sempre tranquilli; un grazie anche al *Maremma*, che è uscito indenne dal fortunale con l'equipaggio incolume. I vestiti asciutti, un té caldo ed un bicchierino di liquore ci ristorano completamente. Continuiamo a navigare con mare calmo e con poco vento: lo spettacolo della costa elbana, del mare e del cielo nuvoloso ma con ampi squarci di sereno, mutevole nella sua colorazione, è indescrivibile; vale la pena di affrontare i pericoli del mare per godere di questo superbo spettacolo della natura; sfortunati coloro che non possono essere al nostro posto!

Ci avviciniamo sempre più a Portoferraio e finalmente accostiamo a dritta ed il *Maremma*, con "quei matti" a bordo (l'epiteto più benevolo, fra quelli di cui ci hanno gratificato alla partenza), entra nel meraviglioso porto, dove lo ormeggiamo alla banchina. Siamo al sicuro: ora la Madre Elba ci protegge, la Madre che accoglie affettuosamente i suoi figli, che li circonda in un caldo abbraccio di mare, di terra, di gente.

La generosa ospitalità dei cugini Sergio e Anna Maria a Portoferraio, e dei cugini Ernesto e Adriana a Lacona, ci ricompenserà delle fatiche della traversata e ci farà ricordare con struggente nostalgia anche la bella indimenticabile burrasca. □

ADDIO, CASA DEL "VAGGI"

di Rita Bibbio Roemer de Robenstein

Torno a parlare della casa del "Vaggi" per dirle addio. In questi giorni la sto vedendo scomparire o perlomeno cambiare. Tra poco avrà un nuovo "look" e anche se diventerà più bella, non sarà mai più la cara casa del "Vaggi".

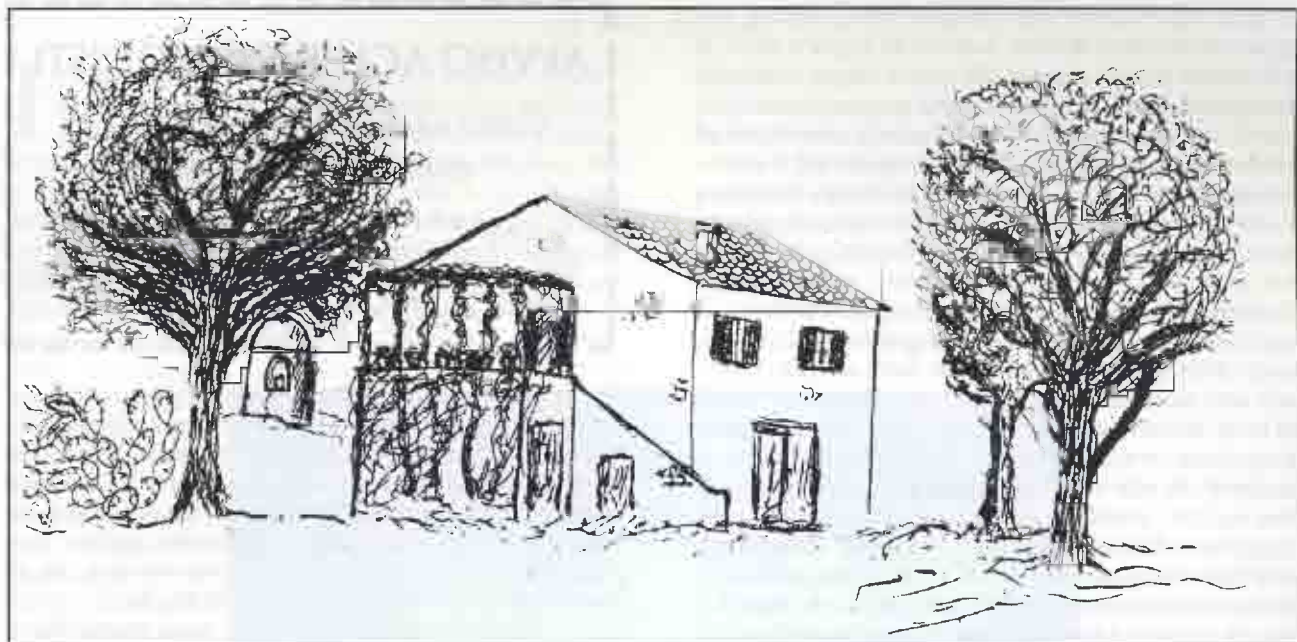
L'ho vista sventrata, senza più tetti, con il solo scheletro delle mura scrostate, senza più scala esterna, senza più la grande terrazza.

La stanno riattando; ne faranno una villa o forse più appartamenti per vacanze. Al tempo della mia fanciullezza era una semplice casa rurale con tutti gli annessi e connessi della fattoria; con tutti gli odori e i rumori della campagna, il fascino della vita bucolica e godeva di una certa importanza per lo meno per due ragioni: perché faceva parte dei poderi della "Chiusa" e perché i mezzadri che l'abitavano e la gestivano erano una famiglia conosciuta ed apprezzata, gente di grandissima onestà e di fruttuoso lavoro.

Aveva le mura squadrate a cubo, al piano terra le stalle e la stanza del forno, la scala esterna che, caratteristica degli edifici campagnoli toscani, addossata alla parete della facciata, saliva al piano superiore dove c'era la grande cucina e le camere della famiglia; la scala immetteva anche su di una bella terrazza grande ed anch'essa quadrata, circon-

data da uno spesso muretto sul quale poggiavano i vasi di fiori di garofani e gerani per lo più rossi e vecchie pentole e secchi con le piante del sedano e del basilico (a queste non era riservato l'onore del vaso) così, per averle "a portata di cucina". La terrazza era sovrastata da una rigogliosa pergola di uve varie tra le quali rammento la primaticcia





luglierina, la pregiata "galletta" e la tardiva agrumesta. Sotto la terrazza c'era la rimessa del baroccio che fungeva anche da ripostiglio di vari utensili agricoli e pure da rifugio per certi raccolti come i sacchi di mandorle e di fichi secchi. Sulla terrazza nella stagione calda la famiglia consumava i pasti all'ombra dei pampini e dei grappoli d'uva.

Di questa famiglia faceva parte Benita che, come ho già accennato in precedenti racconti, è stata la mia prima e grande amica che io seguivo sempre come la sua ombra. Poi c'era Angiolina la mamma che lavorava a preparare da mangiare a tanta gente nella grande cucina, oppure nei campi e nelle vigne sempre con il fazzoletto colorato stretto intorno alla testa, e se d'estate, sopra il fazzoletto

poneva il grande cappello di paglia. Io volevo bene a questa giovane donna gentile che mi accoglieva nella sua casa sempre con garbo ed attenzioni. Inoltre l'ammiravo perché sapevo che si alzava tutte le mattine sempre alle quattro, anche d'inverno, per mungere le mucche e poi, raggiungere la strada con i secchi pieni di latte per incontrarsi, e qualche volta aspettare, il furgoncino che veniva a prenderlo per portarlo in città. Anche il babbo di Benita ricordo come un instancabile lavoratore e lo rivedo soprattutto quando arava i campi con l'aratro trainato dai buoi per giornate intere incitando le bestie. Era un uomo snello, magro, asciutto, dal viso concentrato alla sua opera, mai distratto da niente.

La casa del "Vaggi" era circondata da annosi mandorli che in febbraio la abbellivano dandole sfumature fiabesche, di una fioritura merlettata di nuvole rosa, di varie tonalità: chiare e più accese: bellissime. Sul dietro aveva il pozzo, vicino una nodosa pianta di giuggiolo e più in là una grande siepe di fichi d'India. Io stavo volentieri in questo cascinale e fra la sua gente certo perché ci avevo la piccola amica, ma forse anche perché i bambini sono sempre più attratti dalle cose degli altri, forse anche perché fuori di casa mia mi sentivo più libera e al riparo dai rimbrotti di mamma e babbo. Il fatto è che quasi disertavo la mia casa che pure era bella e non mi faceva mancare di niente e la famiglia mia, numerosa e giovane, non mi lesinava affetto. A questo proposito ricordo un fatto singolare:

Un giorno la famiglia del "Vaggi" lavorava in un podere distaccato dalla casa colonica, lungo la strada per Magazzini. Naturalmente io ero con loro. Il tempo non era bello, anzi il cielo si era ad un tratto rannuvolato promettendo poco di buono, tanto che Angiolina mi disse che era prudente che mi avviassi verso casa mia. A malincuore ubbidii, ma molto

"LO SCOGLIO" a domicilio

All'Elba emerge "LO SCOGLIO"
rivista di gran qualità
Se Lei ci scrive "lo voglio"
a casa ben presto l'avrà

L'abbonamento annuo per 3 numeri con cadenza quadrimestrale può decorrere da qualsiasi momento alle seguenti condizioni:

per l'interno	{	£. 20.000 (ordinario)
		£. 30.000 (sostenitore)
per l'estero	{	£. 30.000 (ordinario)
		£. 40.000 (sostenitore)

Il pagamento può essere eseguito: in contanti, con assegno, con vaglia oppure con versamento sul conto corrente postale n° 10719573 intestato a:

Aulo GASPARRI
Casella postale 19 - 57037 Portoferraio.

dispiaciuta di dover interrompere così presto la mia giornata vicino a Benita. Lasciai la vigna e presi la via verso la mia dimora. Non era lontana, ma dal momento che il cielo si era fatto proprio oscuro, mi sentii sola e pensai che forse non ce l'avrei fatta ad arrivare al sicuro prima della burrasca; nel frattempo mi giunse la voce di mia sorella che mi chiamava e questo mi rincuorò e mi dette la voglia di riprendere fiato e di osservare la tempesta che si avvicinava; però non c'era vento, né tuoni e tanto meno fulmini. Era tutto silenzio, ma l'aria era sinistra. Il cielo carico di nuvole gonfie, grigie, scurissime, quasi nere e basse sui monti che facevano da sfondo alla mia casa mi dettero un brivido di paura e voltai la testa verso la casa del "Vaggi" che avevo appena sorpassato pensando quasi di rifugiarmi lì, ma il richiamo di mia sorella si ripeté più preoccupato ed imperativo, quindi proseguì. Mi girai per dare uno sguardo a Portoferraio che, sul mare che aveva cambiato il suo azzurro in un viola triste, sembrava destinato da un momento all'altro ad essere inghiottito da tutto quel buio. Mi misi a correre cercando di distogliere lo sguardo dal cielo così opprimente; ero atterrita, ma nello stesso tempo attratta e curiosa di vedere che cosa sarebbe successo, mi aspettavo da un attimo all'altro che esplodessero ogni sorta di rumori infernali, ma invece persisteva il silenzio: un silenzio ovattato e fosco. Ormai ero arrivata a casa e pregustavo il piacere di osservare dalla finestra il seguito dell'"apocalisse", con tranquillità, al sicuro mio nido. In piazzetta trovai babbo, mamma e sorella che mi aspettavano e mi accolsero sollevati. Entrai in casa e dalla cucina la zia mi venne incontro con la merenda: "certamente Angiolina oggi non ha potuto dartela!" Presi il pane e burro dalle mani della zia e corsi al piano di sopra per vedere che cosa aveva deciso il tempo... o il buon Dio? Dalle finestre del salotto che guardavano la rada e Portoferraio si presentò ai miei increduli occhi un cambiamento che sapeva di magia: in basso le nubi erano sempre scure, man mano che alzavo lo sguardo verso l'alto il grigio si cambiava in più chiaro fino a diventare bianco: le nuvole si erano trasformate: candide e spumose come panna montata ed il sole che, a sprazzi entrava in esse e poi ne usciva, le illuminava e le indorava di splendore.

AVVISO AGLI INSERZIONISTI

*Volete migliorare la qualità grafica
delle vostre inserzioni?*

Contattate le Grafiche GARZELLI

Tel. e Fax 0586/425627

Dove era finito tutto l'annunciato disastro di poco prima, Un grido misto a meraviglia e gioia mi uscì dal petto: "non piove, non piove, torna il sole, io rivado da Benita." E giù a precipizio per le scale. La mamma fece in tempo a prendermi per un braccio e senza pensarci due volte a lasciarmi andare uno schiaffo. "Vergognati, non ti contenti mai, te lo ricordi di avere una casa ed una famiglia?"

Per tanti anni la vecchia casa contadina è rimasta disabitata, vuota e muta, senza più rumori di vita e di lavoro, gelosa custode della passata esistenza di più generazioni che lì hanno dimorato ed operato intensamente, facendo del loro impiego di energie motivo di vita, di onore e, forse senza nemmeno saperlo, di felicità. Per me era come un prezioso scrigno che racchiudeva le reminiscenze più tenere e dolci dei miei primi anni di vita; reminiscenze di scoperte, di rivelazioni, di sensazioni, che si trattasse del sapore del primo frutto della stagione o dello sbocciare di un nuovo fiore, o della pietà per la caduta di un uccellino dal proprio nido o lo stupore per lo schiudersi di una covata di pulcini... o la meraviglia per la nascita di un vitellino o di una puledrina. E anche il dolore per la morte di un cane e l'uccisione di un maiale.

La trasformazione dell'antica magione si porterà via tutto questo prezioso carico di piccoli grandi ricordi? Però una cosa rimarrà ancora: l'affetto tra me e Benita è ancora vivo. Con qualche acciaccio sia io sia lei nel fisico, conserviamo nei nostri cuori, intatta, la tenace amicizia nata, nell'età beata, al ridosso delle mura della casa del "Vaggi" e all'ombra dei suoi mandorli.

FREDIANI

S.r.l.

Materiali edili

Loc. Antiche saline

57037 PORTOFERRAIO

☎ (0565) 915696